

Dc cercasi

È un partito tormentato quello che arriva domani all'Assemblea nazionale. C'è chi lo vorrebbe moderno e tecnocratico, chi invece rilancia l'area Zac, ma intanto avanza Formigoni, il «piccolo Khomeini». Sentiamo cosa ne pensano a piazza del Gesù



Roberto Formigoni
Pietro Scoppola
Carlo Donat Cattin
Benigno Zaccagnini



Il sogno dei «nuovi popolari»

«La Chiesa è maestra, ma per insegnare non deve comandare: lo diceva S. Tommaso. Possiamo dimenticarci noi democristiani alle soglie del Duemila?». Nino Gullotti, ex ministro dal passato «chiacchierato» ma riciclato nelle file dell'area Zac, sorride, visibilmente contento di aver trovato nella sua erudizione tomistica l'arma per una polemica garbata ma tagliente. Con chi? Ma si capisce, con certi altri del mondo cattolico che vorrebbero «rinovare», o «peggio ancora» — «rifondare», la Dc a modo loro, magari «alla polacca». Quel 32% di sì... Sarà il porto della salvezza, per l'esusta «Dc degli anni 80»? O è già, piuttosto, la promessa di un «partito delle catacombe» — quelle offerte dai mille movimenti del «sociale» — che, sotto la guida di una gerarchia ecclesiastica disgiunta dal «compromesso storico», darà il colpo di grazia al declinante impero scudo-crociato? I capi democristiani se lo chiedono con trepidazione, e nemmeno S. Tommaso basta a tranquillizzarli.

«Ma è la premessa che è sbagliata» — obietta Guido Bodrato, l'uomo che più di ogni altro gli zaccagniniani «puri» vedrebbero volentieri alla segreteria della Dc — «Le ipotesi di interventi di pura e semplice ingegneria statutaria partono dall'idea che fuori del partito ci sia già un "antipartito" dell'è pronto, che insomma occorre solo preparare un quanto in cui la mano possa infilarsi. E invece questa "mano invisibile" non esiste. Da nessuna parte», sottolinea (e si capisce a chi e a cosa voglia alludere).

Solo una questione elettorale? Forse per i Bisaglia, i Mazzotta, insomma gli ex «giscardiani». Ma non per chi pensa che su questo terreno — il rapporto con il mondo cattolico — si debba giocare in gran parte la partita decisiva per la Dc: quella della sua «identità», che può vuol dire il recupero di un ruolo e di una funzione andati smarriti con la perdita dell'antica «centralità». Il politologo Gianni Baget Bozzo centra il problema quando richiama «la buona volontà della sinistra democristiana storica di accettare la fusione di sangue cattolico». E però, per dirla con una battuta di Domenico Rosati, presidente delle ACLI, «bisogna vedere prima di tutto il gruppo sanguigno. Dei cattolici ci sono dappertutto, perciò non basta riferirsi genericamente all'«area dei cattolici». Se non si tiene conto delle tante varietà di culture, di storie, di classi in questo campo, si corre il rischio di puntare a un assemblaggio purchessia».

«La questione morale», la pace; la crisi dello sviluppo; la salvezza della democrazia: le discriminanti — e i dirigenti più avvertiti della sinistra dc lo sanno bene — passano, nel partito e nel mondo cattolico, per questi quattro grandi blocchi di problemi. Ma scegliere significa affrontare il nodo della linea politica: è in grado di farlo una sinistra democristiana che si sente, e si mostra, paralizzata dopo il fallimento del tentativo moroteo e la «svolta» comunista di un anno fa?

«Ecco il problema con cui deve fare i conti la «buona volontà» della sinistra dc: perché non c'è dubbio che questo sia un problema soprattutto del cuore della sua ipotesi di fusione con la sinistra democristiana. L'ha enunciata nel modo più chiaro, poco tempo addietro, Maria Eletta Martini in un articolo per il periodico dell'«area Zac»: per la Dc è essenziale tornare alle origini — «attualizzando i principi ispiratori, togliendoci di dosso le scorie che hanno appannato il nostro vero volto, quello per il quale le forze popolari tenute per lunghi anni fuori del potere, quelle che furono «opposizione» allo Stato liberale, divennero dalla Resistenza in poi esse stesse lo Stato, attraverso il consenso al nostro partito». Dunque, un «partito popolare che fonda le sue scelte nella tradizione cristiana»: può diventare qualcosa di più di uno slogan?

La parola perciò torna di nuovo alla politica, alle scelte, alle discriminanti: «altrimenti» — dice ancora Bodrato — «il pericolo è che passi formalmente la nostra impostazione, che la Dc serva sulla sua carta d'identità il partito popolare di ispirazione cristiana», ma che questo sia solo un'etichetta per una politica radicalmente diversa, di centro-destra».

«Il linguaggio del cattolicesimo democratico». «Il linguaggio del M. P.», dice scettico Baget Bozzo — «non è compatibile né con quello di Stato né con quello di De Gasperi, né con quello di Moro».

«Le manovre per la segreteria complicano la situazione. I rapporti con la sinistra — con il Psi e con il Pci — rischiano di essere giocati in modo strumentale per questa o quella candidatura. De Mita, che si sente in corsa, attira l'attenzione su se stesso, sulla «mobilità dei comunisti e il logoramento della situazione», e sembra incline a flirtare con l'idea craxiana della Grande Riforma. Bodrato replica che il rapporto con il Psi è necessario, ma non per difendere la «cittadella assediata» del potere (come vorrebbe la destra dc), bensì in una prospettiva diversa, secondo la logica della «terza fase» delineata da Moro: cioè, secondo una strategia di crescita complessiva del sistema democratico e, in questo senso, si propone di mettere continuamente alla prova lo stesso Pci. Questo — dice — può essere la proposta originale di un partito «popolare» che rivaluta l'ispirazione cristiana in termini corretti, «proponendo una forte qualificazione programmatica in senso riformista».

Certo, non tutto quello che si agita nel mondo cattolico porta il timbro di Formigoni e dei suoi amici. E tuttavia, almeno sulla grande scena, proprio loro sembrano giocare il ruolo più incisivo: al punto da costringere il leader zaccagniniano a sottolineare puntualmente, a un richiamo costante al «senso non integralistico che deve avere la riscoperta dell'ispirazione cristiana». Non sembrano precisazioni d'ufficio. Almeno negli eredi migliori di Aldo Moro, esse riecheggiano la lezione più duratura dell'«area Moroteo», la convinzione — una convinzione assoluta dell'azione politica — pur nell'«ancoraggio a una proposta animata da valori spirituali e religiosi».

«La centralità» come funzione, una volta passato il tempo in cui essa fruttava una «crescita» di posizione, sembra essere il sogno dei nuovi popolari. «È un sogno restato, profetico con buone ragioni Baget Bozzo: «La Dc non ha oggi vere alternative politiche, né vere occasioni di scelta. La perdita dell'egemonia è diventata per il partito democristiano la perdita della capacità e del diritto di poter scegliere».

«La centralità» come funzione, una volta passato il tempo in cui essa fruttava una «crescita» di posizione, sembra essere il sogno dei nuovi popolari. «È un sogno restato, profetico con buone ragioni Baget Bozzo: «La Dc non ha oggi vere alternative politiche, né vere occasioni di scelta. La perdita dell'egemonia è diventata per il partito democristiano la perdita della capacità e del diritto di poter scegliere».

«La centralità» come funzione, una volta passato il tempo in cui essa fruttava una «crescita» di posizione, sembra essere il sogno dei nuovi popolari. «È un sogno restato, profetico con buone ragioni Baget Bozzo: «La Dc non ha oggi vere alternative politiche, né vere occasioni di scelta. La perdita dell'egemonia è diventata per il partito democristiano la perdita della capacità e del diritto di poter scegliere».

«La centralità» come funzione, una volta passato il tempo in cui essa fruttava una «crescita» di posizione, sembra essere il sogno dei nuovi popolari. «È un sogno restato, profetico con buone ragioni Baget Bozzo: «La Dc non ha oggi vere alternative politiche, né vere occasioni di scelta. La perdita dell'egemonia è diventata per il partito democristiano la perdita della capacità e del diritto di poter scegliere».

Antonio Caprarica

Facciamo un patto: diventiamo neoborghesi

Non sembra proprio questo il momento di mettere all'occhiello la coccarda del «giscardismo». È infatti svanita di colpo la moda, prima fuoreggiante in certi ambienti della Dc, di richiamarsi al nome dell'ex presidente francese come a un simbolo di spregiudicato conservatorismo contemporaneo, considerato buono per l'esportazione. Spazzato via Giscard, altri modelli del genere non sono a portata di mano, se si fa eccezione per quello — che però ha altri tratti e dimensioni — di Ronald Reagan. E così che il pentapartito di ferro è diventato più che mai il rifugio di un certo mondo del moderatismo democristiano: dinanzi a questa porta stretta si assiepano dorotei e integralisti di varie scuole, per lo più reduci dell'esperienza preambolista.

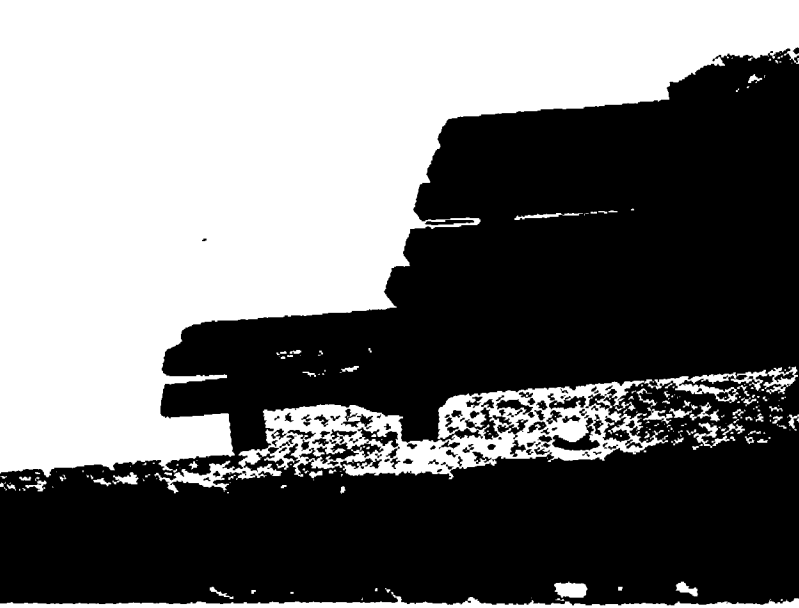
Quando un mese fa è stata rilanciata la proposta del «patto di legislatura», si è capito subito che era in corso un tentativo di innescare una mina sotto la poltrona di Giovanni Spadolini. Ma si è capito anche che una parte della Dc, persuasa ormai della fine dell'epoca dell'«esclusiva centralità democristiana», sta cercando con affanno di assicurare il passaggio di quell'eredità non ad un partito, ma ad un blocco di forze, un blocco chiuso e autonomo, un blocco di «neoborghesi». Quel che al vertice faceva la Dc da sola, dovrebbero farlo da qui in avanti i firmatari del «patto di ferro», l'interpartito del sistema di potere. Ecco il succo della filosofia che guida uno schieramento interno democristiano che cupre la fascia di centro-de-

disimo, rampante, che è stato lesto a cambiare etichetta. Ma la sostanza? Quel che è certo, è che la «scemmassa» dell'assemblea resterà tale fino all'ultimo, in un clima di preoccupazioni crescenti per l'incertezza degli sbocchi. I ripetuti appelli di Piccoli, il quale ha ultimamente invitato i suoi (dopo 35 anni di ininterrotto esercizio del potere) a «uscire fuori dalle catacombe», sono lo specchio di un nervosismo senza veli. Si cerca di rinverdire le tesi delle difficoltà democristiane come conseguenza di un complotto? Su questo punto in particolare i dirigenti dc sono molto sfortunati, poiché un dato che emerge dalla discussione interna ed esterna al partito è proprio quello della denuncia dei guasti dell'occupazione del potere, come radice della crisi del sistema politico.

Su questo terreno non si sono mossi solo i comunisti. Vi sono giudizi convergenti sia di forze della borghesia produttiva, sia di organizzazioni e centri di iniziativa cattolici. Perfino uomini come l'ex ministro Mazzotta, i quali hanno legato il loro nome a una proposta di laicizzazione borghese della Dc, riconoscono che se non si rimbomba la struttura e la pratica di potere è in pericolo la stessa democrazia. In realtà, la crisi dc è tale che qualsiasi «invenzione», come quella di fare un partito neoborghese, risulta, oltre al resto, velleitaria. Chi potrebbe dire, infatti, che la borghesia sia disposta a riconoscersi in un simile partito?

Candiano Falaschi

Che cosa fa il servizio pubblico contro la droga? / 2



A Parma non ci sono morti da tre anni - L'assessore Tomassini: «Né pietà né rifiuto, offriamo delle possibilità di vita» - A Genova un originale lavoro sulle carceri

«Noi vogliamo parlare sempre meno di droga, di solitudine, di alcool, di disperazione. Ce n'è già troppa in giro. Ricordo un'assemblea. C'erano anche dei tossicodipendenti. Uno alla fine si alza e dice: è la prima volta che non mi trovo a parlare di sofferenza, ma di speranza. Proprio così: speranza. Perché noi abbiamo deciso di fare...»

«Assistenza? Brutta parola»

«Noi vogliamo parlare sempre meno di droga, di solitudine, di alcool, di disperazione. Ce n'è già troppa in giro. Ricordo un'assemblea. C'erano anche dei tossicodipendenti. Uno alla fine si alza e dice: è la prima volta che non mi trovo a parlare di sofferenza, ma di speranza. Proprio così: speranza. Perché noi abbiamo deciso di fare...»

A Parma non ci sono morti da tre anni - L'assessore Tomassini: «Né pietà né rifiuto, offriamo delle possibilità di vita» - A Genova un originale lavoro sulle carceri

«Noi vogliamo parlare sempre meno di droga, di solitudine, di alcool, di disperazione. Ce n'è già troppa in giro. Ricordo un'assemblea. C'erano anche dei tossicodipendenti. Uno alla fine si alza e dice: è la prima volta che non mi trovo a parlare di sofferenza, ma di speranza. Proprio così: speranza. Perché noi abbiamo deciso di fare...»

«Assistenza? Brutta parola»

«Noi vogliamo parlare sempre meno di droga, di solitudine, di alcool, di disperazione. Ce n'è già troppa in giro. Ricordo un'assemblea. C'erano anche dei tossicodipendenti. Uno alla fine si alza e dice: è la prima volta che non mi trovo a parlare di sofferenza, ma di speranza. Proprio così: speranza. Perché noi abbiamo deciso di fare...»

A Parma non ci sono morti da tre anni - L'assessore Tomassini: «Né pietà né rifiuto, offriamo delle possibilità di vita» - A Genova un originale lavoro sulle carceri

«Noi vogliamo parlare sempre meno di droga, di solitudine, di alcool, di disperazione. Ce n'è già troppa in giro. Ricordo un'assemblea. C'erano anche dei tossicodipendenti. Uno alla fine si alza e dice: è la prima volta che non mi trovo a parlare di sofferenza, ma di speranza. Proprio così: speranza. Perché noi abbiamo deciso di fare...»

«Assistenza? Brutta parola»

«Noi vogliamo parlare sempre meno di droga, di solitudine, di alcool, di disperazione. Ce n'è già troppa in giro. Ricordo un'assemblea. C'erano anche dei tossicodipendenti. Uno alla fine si alza e dice: è la prima volta che non mi trovo a parlare di sofferenza, ma di speranza. Proprio così: speranza. Perché noi abbiamo deciso di fare...»

A Parma non ci sono morti da tre anni - L'assessore Tomassini: «Né pietà né rifiuto, offriamo delle possibilità di vita» - A Genova un originale lavoro sulle carceri

«Noi vogliamo parlare sempre meno di droga, di solitudine, di alcool, di disperazione. Ce n'è già troppa in giro. Ricordo un'assemblea. C'erano anche dei tossicodipendenti. Uno alla fine si alza e dice: è la prima volta che non mi trovo a parlare di sofferenza, ma di speranza. Proprio così: speranza. Perché noi abbiamo deciso di fare...»

MICHAEL CRICHTON
Nessuno (nemmeno i lettori di Andromeda o del Terminale uomo) si poteva aspettare tanta suspense, tanto ritmo, tanto humour.
A VALLARDI